

**Lettonia**  
I comunisti non rompono con il Pcus

MOSCA. Con un risultato capovolgito rispetto a quello delle altre due Repubbliche baltiche, una larga maggioranza dei comunisti lettoni, il cui congresso è in corso a Riga, ha deciso di non seguire l'esempio dei lituani e degli estoni e di non rompere i legami con il Pcus. Ieri, infatti, il congresso si è spaccato in due, ma solo 263 dei 792 delegati si sono schierati a favore dell'indipendenza della Repubblica e del partito. A un certo punto, l'ala "indipendentista" del partito, costituita in gran parte da appartenenti al gruppo etnico lettone, ha abbandonato la sala dove si teneva il congresso e si è riunita in un altro locale dello stesso palazzo, e promette di aprire il 14 aprile prossimo il Congresso di fondazione del nuovo partito comunista indipendente della Lettonia.

Che un compromesso fra le due ali del partito fosse estremamente difficile era apparso subito chiaro e, del resto, ad apertura dei lavori congressuali, lo stesso leader dell'ala "indipendentista", Juris Rokenvalds, aveva affermato di essere "profondamente convinto che esso non fosse possibile".

Nella sua relazione introduttiva, il segretario del Partito comunista lettone, Jan Vagris, aveva detto che il partito e la Repubblica non avrebbero dovuto seguire l'esempio lituano dei gesti unilaterali: «Una vera indipendenza della Lettonia è possibile solo quando sarà garantita la sua indipendenza politica. Ma oggi in Lettonia non esiste una struttura economica adeguata a uno Stato indipendente».

A rendere complicata la strada "lituana", in questa piccola Repubblica baltica, c'è la circostanza che la popolazione di origine russa (o comunque non lettone) sfiora il 50 per cento. In questa situazione, per esempio, il risultato di un referendum, così come previsto dalla legge sovietica sulla secessione, potrebbe non essere così scontato. Ad ogni modo, il fronte popolare, che anche qui ha conquistato alle scorse elezioni la maggioranza dei seggi in Parlamento, starebbe per preparare una iniziativa a favore dell'indipendenza a maggio.

La discussione congressuale del partito comunista aveva visto emergere tre approcci al problema della "secessione". Il primo era per il mantenimento della situazione attuale. La seconda posizione era quella per la rottura immediata. Ma c'era anche una terza posizione, quella sostenuta appunto dal segretario Vagris: raggiungere, anzitutto, l'indipendenza economica, e poi costruire l'indipendenza politica, ma non attraverso una secessione, ma nel quadro della nuova federazione russa attorno a cui sta lavorando il Parlamento sovietico.

Questa via, evidentemente, non rende necessaria la separazione del partito dal Pcus. Posizioni molto distanti fra loro, come si può vedere, che alla fine hanno portato alla rottura. Ma questa volta la maggioranza è rimasta nel Pcus.

Dopo i colloqui di Shevardnadze a Washington più vicina l'intesa fra sovietici e americani sul futuro della «nuova Europa»

**«Sul disarmo non c'è accordo»**

Hanno fatto un passo avanti nell'immaginare una «nuova architettura europea», con al centro la Germania unita. Un passo indietro sul più complicato tema dei negoziati di disarmo, quello sui missili strategici. Ma nessuna delle due parti intende drammatizzare. Anche se mancano appena sette settimane al vertice, quattro al prossimo appuntamento tra Baker e Shevardnadze, a Mosca, per la messa a punto finale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Ora Usa e Urss sono più vicini che mai ad un accordo sul profilo generale, anche se ancora non sui dettagli di quella che Baker e Shevardnadze hanno chiamato la «nuova architettura europea». Gorbaciov e Shevardnadze ha definito prima di lasciare Washington «l'Europa più grande». Il compito è di ridisegnare interamente una struttura che possa accogliere cose inconcepibili fino a poco tempo fa, quali una Germania unita e un Est in dinamica, entusiasmante ma anche turbolenta trasformazione. Evitando però che la ristrutturazione produca crolli rovinosi.

Il punto principale di convergenza nei colloqui di Washington viene forse riassunto nel modo più conciso dalla dichiarazione che Bush ha dettato al suo portavoce Fitzwater: «Abbiamo registrato i mutamenti in Europa e condividiamo la convinzione che la stabilità è importante». Per quanto



Nuovo incontro ieri fra il presidente George Bush e il ministro degli Esteri sovietico, Eduard Shevardnadze, che hanno discusso i problemi relativi al prossimo summit con il presidente dell'Urss, Mikhail Gorbaciov

po questa tornata di colloqui a Washington hanno certamente assottigliato le divergenze. Gli americani resistono più dei sovietici ad abbandonare i vecchi edifici (la Nato e il Patto di Varsavia). Ma non sono più così contrari a che al di là della facciata siano cambiati da cima a fondo, fino a trasformare i fortificati in ponti. Mentre i sovietici dal canto loro non pretendono più che vengano rasi al suolo e basta.

«Ho messo l'accento sull'importanza che la Germania riunificata resti nella Nato, come ricetta per la stabilità a lungo termine», ha spiegato Baker

nella conferenza stampa al termine di questa sessione tra i ministri degli Esteri. «Gli argomenti che abbiamo ascoltato sull'adesione della Germania riunificata nella Nato non ci hanno persuaso. Abbiamo sottolineato che un tale approccio è unilaterale, e abbiamo parlato in favore di un sistema di sicurezza qualitativamente nuovo in Europa, da raggiungere mediante una trasformazione profonda delle alleanze militari-politiche esistenti e la successiva istituzione di strutture collettive non di blocco», ha detto dal canto suo Shevardnadze. E Gorbaciov, intervista-

to dalla «Tass», ha ieri confermato che durante il vertice si discuterà approfonditamente dell'unificazione tedesca. Il concorso sulla presentazione di nuovi progetti comunque è aperto. «Non ho risposte o proposte specifiche in questo momento... Vengono formulate opinioni diverse, comprese opinioni non convenzionali e inusitate», ha detto Shevardnadze. E ormai evidente che su uno di questi progetti di «ristrutturazioni» finiranno per accordarsi.

Se c'è stato un passo avanti sulla Germania, si segna invece il passo, anzi pare proprio

che si siano fatti passi indietro sul piano del più complicato dei negoziati di disarmo, quello sulle armi nucleari strategiche. Benché gli esperti che affiancavano Baker e Shevardnadze abbiano lavorato giorno e notte (ur o dei gruppi di specialisti aveva prolungato la riunione per l'intera notte tra giovedì e venerdì), la discussione sullo Start sembra essersi uscita più complicata di prima.

«Non siamo riusciti a concludere sui missili Cruise navali e sugli aerei, e questo ci delude», ha detto Baker. Con qualcuno da parte americana che è andato a spiegare alla stampa che sarebbe colpa dei sovietici che avrebbero «fatto marcia indietro» rispetto a quanto era stato già concordato da Baker e Shevardnadze a Mosca in febbraio. «Abbiamo incontrato certe difficoltà, certi problemi. Entrambe le parti non intendono drammatizzare queste difficoltà, sappiamo dall'esperienza - e ammetterebbe che a questo punto ne abbiamo di esperienza nella preparazione di accordi del genere - che queste cose possono succedere, possono succedere nella fase conclusiva di un negoziato... Credo che saremo capaci di superare gran parte dei problemi e trovare soluzioni reciprocamente accettabili nel prossimo incontro che abbiamo deciso di tenere a Mosca dal 16 al 19 maggio», è stata la versione di Shevardnadze.

«Siamo per la perestrojka ma non rinunciamo all'indipendenza»

**A Vilnius 300mila manifestano a favore del dialogo con Mosca**

Trecentomila lituani hanno manifestato in un parco di Vilnius in sostegno del distacco della repubblica baltica dall'Urss. Per acclamazione è stato votato un documento in cui si afferma che il popolo lituano è favorevole alla perestrojka ed è disposto a dialogare con Mosca, senza però rinunciare alla propria indipendenza. Gherasimov: «Con la nuova legge, Lituania indipendente entro cinque anni»

MOSCA. L'indipendenza della Lituania non è negoziabile. Questo il messaggio inviato al presidente sovietico Mikhail Gorbaciov dalle 300.000 persone radunate nel parco Vingis di Vilnius per approvare la risposta elaborata dai dirigenti della Repubblica all'appello rivolto loro dal leader del Cremlino. Nel documento, passato per acclamazione, si afferma che il popolo lituano è favorevole alla perestrojka e alla democratizzazione ed è disposto ad avviare un dialogo costruttivo con Mosca, ma non a mettere in discussione la proclamazione di indipendenza. Il messaggio è simile a quello inviato qualche giorno fa a Gorbaciov dal presidente del Parlamento lituano Vytautas Landsbergis.

Manifesteranno inalteravano cartelli, alcuni in inglese, sui quali era scritto: «Non tratteremo sulla libertà». «Libertà per la Lituania». «Tutto è negoziabile tranne l'indipendenza». Fra la folla spiccavano bandiere di altre repubbliche sovietiche e di alcuni paesi stranieri, fra i quali la Francia e la Polonia.

Al raduno hanno preso parte, oltre a Landsbergis, il primo ministro della Repubblica, signora Kazimira Prunskiene, il deputato radicale dell'Urss Yuri Afanasiev e rappresentanti dei Fronti popolari di Lettonia ed Estonia. La manifestazione era stata organizzata dal movimento nazionalista Sajudis.

A un certo punto la zona è stata sorvolata da due elicotteri militari che hanno lanciato volantini contro l'indipendenza.

Poco dopo Landsbergis ha proposto di inviare un telegramma di protesta contro la provocazione al Soviet supremo dell'Urss. Landsbergis ha ribadito la disponibilità lituana ad avviare negoziati con Mosca e ha invitato la folla a non cedere alle provocazioni. La manifestazione è durata oltre due ore e si è svolta nella calma e senza alcun incidente.

Nella tarda sera di giovedì il Parlamento lituano aveva reso noto la risposta agli appelli che il presidente Gorbaciov aveva indirizzato una settimana fa ai deputati e al popolo di Lituania. In essa - con toni chiaramente concilianti - Vilnius ribadiva la piena disponibilità a un dialogo nel quale «la sostanza e la lettera degli atti e delle risoluzioni del Parlamento lituano siano discussi sulla base del diritto internazionale e della Costituzione dell'Urss».

Da Mosca finora non è giunta alcuna risposta ufficiale a tale presa di posizione, anche se si ha motivo di ritenere che la tensione dei giorni scorsi si sia allentata. Nella capitale sovietica infatti, qualche giorno fa Aleksandr Jakovlev, membro del Consiglio presidenziale ed esponente di primo piano del

Politburo del Pcus, ha ricevuto una delegazione di deputati lituani guidata dal vicepremier Romualdas Ozolas, avviando quel dialogo fra Vilnius e Mosca da tutti ritenuto l'unica via possibile per giungere a una soluzione pacifica della crisi lituana.

Continua intanto la campagna delle autorità centrali contro la dirigenza lituana, accusata di istigare i giovani a disertare la chiamata al servizio di leva. L'agenzia Tass scrive che pressioni delle autorità lituane in questo senso sono state registrate nelle città di Kaunas, Klaipeda, Panevezhis.

In una intervista alla rete televisiva americana «20th» il portavoce del ministero degli Esteri sovietico Ghennadi Gherasimov ha affermato che la Lituania potrebbe diventare indipendente entro cinque anni attraverso mezzi costituzionali, compreso un referendum. Gherasimov ha precisato che uno schema di legge attualmente all'esame del Congresso dei deputati del popolo a Mosca e appoggiato dal presidente Gorbaciov, consentirà l'indipendenza ad una repubblica dell'Unione a seguito di un referendum.



**Apartheid Usa**  
Scontri davanti al Mit

Massachusetts. La polizia dello Stato, infatti, è ricorsa alla forza (nella foto) per disperdere i manifestanti che avevano fatto un sit-in davanti all'università. Nel corso degli scontri sono stati arrestati 25 studenti. La protesta antiapartheid comunque non accenna a diminuire.

Violente manifestazioni contro l'apartheid anche negli Stati Uniti. Questa volta la protesta è «penetrata» all'interno di una fra le più prestigiose università statunitensi, il famoso Mit (Massachusetts Institute of Technology) a Cambridge nel Massachusetts.

**Gran Bretagna**  
Ai ferri corti la Thatcher e la regina

LONDRA. La regina Elisabetta e il primo ministro Margaret Thatcher sarebbero ai ferri corti a causa della visita a Londra di Nelson Mandela a Pasqua. Lo afferma il giornale domenicale inglese Sunday Express.

La regina vorrebbe invitare Mandela ad un'udienza privata approfittando della sua presenza a Londra per il concerto rock che si terrà in suo onore il lunedì dell'Angelo nello stadio di Wembley. La signora Thatcher sarebbe contraria a questo incontro perché non è affatto certo che Mandela abbia intenzione di incontrare il premier. Downing Street teme che l'udienza della regina amplificherebbe lo sgarbo di Mandela alla lady di ferro.

La signora Thatcher preferirebbe un incontro in una data successiva tanto con la regina quanto con il primo ministro. Il premier ha il potere di evitare alla sovrana di incontrare separatamente Mandela. I suoi consiglieri le avrebbero però sconsigliato di applicarlo per non creare «grave irritazione a palazzo».

Le sfere più illuminate dell'esercito sudafricano i «padroni» dei piccoli staterelli

**Sudafrica, il tramonto delle «riserve tribali»**

Tre giorni fa un colpo di Stato militare ha rovesciato il regime del presidente Frank Ravele nel Bantustan indipendente di Venda. Non più tardi del 4 marzo scorso un altro golpe orchestrato dall'esercito aveva spodestato Lennox Sebe, presidente a vita del Ciskei. L'intero sistema delle «riserve tribali» in Sudafrica si sta sfasciando prima ancora che siano iniziate le trattative per lo smantellamento dell'apartheid.

MARCELLA EMILIANI

Il 4 marzo era toccato al Ciskei. Giovedì sera è stata la volta di Venda. Le modalità dei due colpi di Stato sono le stesse: le sfere più «illuminate» dell'esercito hanno spodestato i «padroni» di questi piccoli staterelli incastonati nel Sudafrica, che dal Sudafrica hanno ricevuto un'indipendenza puramente formale (il Ciskei nel 1981, Venda nel '79) e che vengono ormai definiti dalla stampa come «cleptokrazie», cioè, né più né meno «Stati di rapina». La corruzione più sfacciata e la repressione più brutale sono infatti i due peccati capitali di cui sono stati riconosciuti colpevoli l'ex presidente a vita del Ciskei, Lennox Sebe e l'ex presidente di Venda Frank Ravele. Alla loro caduta la folla si è data a canti e danze per il strada. Messo sull'avviso da quanto era successo il 4 marzo nell'altro Bantustan, il capo di stato maggiore aggiunto delle forze armate di Venda, colonnello Gilbert Ramushwana, autore del golpe, ha fatto immediatamente chiudere negozi e uffici pubblici per impedire che la gioia del popolo liberato si spingesse fino ai saccheggi e

alle ruberie che in Ciskei erano sfociate in disordini di strada sfociati in morti. E le similitudini possono continuare. Una soprattutto: in entrambi i casi l'esercito, fino a ieri strumento principe di repressione assieme alla polizia, si è fatto portavoce del malcontento popolare che, oltre alla caccia di presidenti screditati quali Lennox Sebe e Frank Ravele, ha chiesto e chiede di tornare a far parte del Sudafrica, di cancellare cioè la logica dello sviluppo separato tipica dell'apartheid, in base alla quale i Bantustan (cioè le riserve tribali per i neri) sono stati creati. Paradossalmente, a garantire la stabilità del nuovo Ciskei e del nuovo Venda è proprio quel Sudafrica che i Bantustan li ha creati ma non ha fatto nulla per mantenere in sella i «cleptokrati» da lui stesso abilitati ad esercitare il potere, Sebe e Ravele appunto.

Questi sviluppi sono una diretta conseguenza del discorso con cui il 2 febbraio scorso il presidente sudafricano De Klerk ha tolto il bando al Congresso nazionale africano (Anc), al Congresso panafricano (Pac) e al Partito comunista (Pc) e sono anche conseguenza della successiva liberazione di Mandela. Il tutto nella prospettiva di avviare il paese ad una trattativa sul definitivo smantellamento dell'apartheid. Il sistema tradizionale dei Bantustan però è andato in crisi prima ancora che le trattative cominciassero. Da due mesi infatti, oltre ai colpi di stato in Ciskei e a Venda, scoppiere e disordini paralizzanti un altro Bantustan indipendente, il Bophuthatswana il cui presidente, Lucas Mangope, non vuol sentire parlare di referendum per decidere l'eventuale reincorporamento del suo territorio nel Sudafrica. «Il Bophuthatswana resterà indipendente per altri cento anni» ha affermato non più tardi del 7 marzo scorso quando la sua polizia ha lasciato

sul terreno sette morti dopo aver caricato la folla che a Gankwaku, la capitale, manifestava per decidere del proprio futuro. Alla base dello «scandalo» delle popolazioni dei Bantustan, indipendenti o meno (il quarto indipendente è il Transkei, il cui attuale presidente, il generale Bantu Holomisa salito al potere con un colpo di stato nell'87, gode il favore popolare in quanto politico non corrotto; gli altri sei, con autonomia governativa sono: Lebowa, Gazankulu, Kwandebele, Karaswane, Kwakwa e Kwazulu) alla base dello scontento, diciamo, c'è l'estrema povertà delle «riserve tribali», la sovrappopolazione, la disoccupazione cronica - tanti che l'80% della forza lavoro ogni giorno raggiunge l'industria del Sudafrica - e l'impossibilità di attrarre investimenti esteri. I quattro Bantustan indipendenti non sono mai stati riconosciuti dalla comunità internazionale e gli unici paesi che hanno ac-

ettato di investire capitali sono, oltre al Sudafrica, Taiwan e Israele.

In attesa dunque che inizi la trattativa tra il regime bianco e la maggioranza nera, sul fronte delle «riserve» si possono già fare alcune previsioni. Il colpo di stato in Bophuthatswana è solo questione di tempo. Quanto al «nuovo» Venda con ogni probabilità imboccherà la strada già battuta dal Ciskei. Il quadro militare che il 4 marzo scorso ha fatto il colpo di stato (il brigadiere O.J. Gqozo, il colonnello O.M. Guzana, il comandante S.S.Pita e il maggiore P.P. Hauser) si è messo immediatamente in contatto col Fronte democratico unito (Udf), l'organizzazione ombrello che in Sudafrica raggruppa oltre 900 associazioni antiapartheid, sindacati o npres) per riportare la calma nel Bantustan e cominciare ad organizzare il referendum che dovrebbe riportare il Ciskei in seno al Sudafrica.

**CHI HA PAURA DELLA PANTERA?**

**io no.**

LA PANTERA SIAMO NOI.  
Movimento Studentesco 1990

Sabato con l'Unità più il supplemento Salvagente L. 1.500

IL ns. ICE RISPONDE

Al calciatore R.V. di ROMA Acquisti in Farmacia

**ANTIDODRE SAN MARCO**  
È un prodotto favoloso contro il sudore e il cattivo odore dei piedi. Per eliminare sia il calo sul dito che il durone sotto la pianta del piede si faccia dare il famoso

**CALLIFUGO SAN MARCO**  
È un prodotto eccezionale

**IGEA MARINA Hotel DANIEL**  
via Virgilio 95 - tel. (0541) 331637-331244

**PASQUA:**  
4 giorni - offerta speciale  
**L. 165.000 a persona.**  
Pranzi speciali

**GOVERNO OMBRA GRUPPI PARLAMENTARI DEL PCI**

Martedì 10 aprile alle ore 10 presso la Sala Convegni del Senato

**INCONTRO-CONFRONTO SU: SCUOLA E INSEGNAMENTO CONCORDATARIO**

Quali proposte didattiche e organizzative per garantire la facoltatività

presiede l'On. Luciano Violante

partecipano Sen. Giglia Tedesco, prof. Pierluigi Onorato, prof. Pietro Scoppola, prof. Aldo Visalberghi, prof. Franco Frabboni

interviene On. Sergio Mattarella ministro della Pubblica Istruzione

conclude Sen. Aurliaiana Alberici responsabile per l'Istruzione nel Governo ombra

Saranno presenti o parlamentari dell'Commissione Cultura della Camera e del Senato

La presente è valida come invito da esibire all'ingresso del Senato Via degli Staderari, 2

**LOTTO**

14° ESTRAZIONE (7 aprile 1990)

|          |                |
|----------|----------------|
| BARI     | 14 59 23 52 71 |
| CAGLIARI | 36 43 12 52 66 |
| FIRENZE  | 88 15 19 31 43 |
| GENOVA   | 14 10 62 63 28 |
| MILANO   | 57 88 17 50 35 |
| MILANO   | 59 42 11 33 71 |
| NAPOLI   | 20 81 57 33 37 |
| ROMA     | 81 87 74 72 13 |
| TORINO   | 70 80 87 63 62 |
| VENEZIA  | 42 56 75 82 50 |

ENALOTTO (colonna vincen e)  
1 X 2 - 1 X X - 1 2 2 - X X 2

PREMI ENALOTTO

|             |               |
|-------------|---------------|
| ai punti 12 | L. 30.915.000 |
| ai punti 11 | L. 1.116.000  |
| ai punti 10 | L. 104.000    |

È IN VENDITA IL MENSILE di Maggio

**giornale del LOTTO**

da 20 anni PER NON GIOCARRE A CASO!

Ogni professione, lavoro o hobby, ha delle parole "proprie", usate solitamente dagli "addetti ai lavori". Questo avviene non per mantenere il segreto di ciò di cui si parla bene, ma perché, per snellire il parlato, si vengono a creare dei termini per indicare (nel nostro caso) combinazioni o gruppi di numeri che diversamente richiederebbero un lungo giro di parole, per cui chi si ascolta si fa in grado di comprendere a cosa si riferiamo.

Qui di seguito inizieremo un breve elenco delle più comuni utilizzate nel nostro gioco DECINE (naturali) o cabalistiche (identificano i 90 numeri dell'urna in 9 decine. Le naturali hanno come prima decina: 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10 mentre le cabalistiche: 90, 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9 le successive vanno di conseguenza).

CADENZE o finali sono 10 formazioni di 9 numeri ciascuna aventi come caratteristica la cifra finale uguale. Es: 1, 10, 20, 30, 40, 50, 60, 70, 80, 90 è una di quelle che si formano. FIGURE sono 9 formazioni di 10 numeri ciascuna le cui caratteristiche è quella di avere uguale la somma delle due cifre di ciascun numero che le compone; per es. la figura "11": 1, 10, 19, 28, 37, 46, 55, 64, 73, 82 il risultato è sempre 1 (e volta con due somme consecutive), (continua)